

NUOVE OSSERVAZIONI SU UNA GLOSSA BOTANICA MEDIOLATINA: *CITAMUS* 'COLCHICO'

1. La classica monografia di Vittorio Bertoldi (1923) sui nomi del 'colchico' o 'zafferano bastardo' (*Colchicum autumnale* L.)¹ riserva uno spazio piuttosto ampio alla tradizione ed alla trasmissione medievale della complessa nomenclatura di questo tipo botanico, a causa della forte popolarità goduta all'epoca dalla pianta quale succedanea d'una spezia rinomata e costosa, lo zafferano verace (*Crocus sativus* L.), originario dell'Asia occidentale. Rinvio direttamente a questa trattazione (1923: 124-33) e ad altri riassunti premessi all'esame di terminologie regionali (tra cui soprattutto Pellegrini/Zamboni 1982: 325-42) per soffermarmi sulle due glosse *citilosa* e *citamus* (soprattutto sulla seconda) di cui Bertoldi argomenta ai §§ 71-73 del suo *Ribelle*. La prima, che accompagna in genere l'antico (*h*)*ermodactylon* (gr. ἐρμωδάκτυλον, da Alessandro di Tralle e Galeno),² compare in varie forme soprattutto in glossari d'area tedesca, *cit(e)lose*, *citelosa*, *citilosa*, ancora a. alto ted. *cytelse*, m. alto ted. *ciidelosse* (Marzell 1: 1070-1109), diffuso tramite una «fortunata etimologia popolare» nel ted. *Zeitlose*³ e congeneri, sospetto secondo alcuni di provenienza meridionale nel filone nomenclatorio ispirato al culto della Madonna, cioè a partire da una base *citella*, z- 'ragazza', che d'altra parte non ha lasciato nessuna tradizione nel supposto dominio d'origine: gli unici lasciti romanzi pertengono infatti al grigionese *tschentaloscha*, *tschiantlosas*, *schitalosas*, *tschittaloscha*, d'influsso evidentemente tedesco.

È qui che Bertoldi, accantonando quest'ipotesi, tira in ballo la seconda delle glosse medievali succitate, che compare nelle varianti *citamus* e *citomus* (tra gli altri, in Diefenbach), base che secondo taluni rappresenterebbe l'*anticrocus* 'herba ... quae habet florem croceum in modum croci' ossia il *Carthamus tinctorius* L. 'zafferano saracinesco' (altro succedaneo), lat. mediev. *cartamen* (sec. XV), *cartamus* (1486), d'origine araba, del quale la nostra glossa non sarebbe in ultima analisi che «una

¹ Denominazione garantita dall'estensione pressoché panromanza dei tipi 'zafferano selvatico', 'zafferano matto', 'zafferano bastardo', 'zafferano falso', 'zafferano dei prati', 'zafferanone' ecc. (Bertoldi 1923: 133 e nota 2).

² Il nome di spezieria *hermodactyla* (che ricorre già in S. Ildegarda) si riferisce propriamente ad una pianta importata nel Medioevo, probabilmente dall'Egitto tramite la Turchia, che acquistò rapidamente fama come rimedio antipodagrigo e come mezzo purgativo, restando tuttavia di i discussa identificazione tra il *Colchicum Illyricum* e il *C. variegatum* o anche l'*Iris tuberosa* L., tutte liliacee affini, evidentemente (Bertoldi 1923: 126-7).

³ Reinterpretato infatti come 'senza tempo' perché il colchico fiorisce in autunno.

variante sorta forse per immistione di un'altra voce, che ora sfugge alle nostre indagini»: una variante non giustificata insomma, neppur con qualche timido argomento paleografico od altro e forse semplicemente una cattiva lettura di *cart(h)amus*, documentato già in Simon Januensis (1288, 1304: Marzell 1: 1372). Sta di fatto, sempre secondo Bertoldi, che mentre *italosa* non ha attecchito nei linguaggi romanzi il meno frequente *citamus* ha (o avrebbe) potuto invece conseguire quest'esito, dato che ad esso e più precisamente ad un derivato **citamula* dovrebbe risalire un vero e proprio fascio di voci alpine designanti il colchico, il cui tipo lessicale è rappresentato dal *sigámula* riportato dal Michael (1905) al n. 137 del suo studio sul dialetto di Poschiavo, varietà lombarda alpina orientale. Va aggiunto tuttavia, per necessaria completezza, che lo studioso svizzero aveva supposto alla base di questa voce (sul modello del lat. delle glosse *cavīc(ŭ)la* da *clavīcŭla*, REW 1979) un **cicamŭla* prodotto per dissimilazione da **ciclamŭla* < *cyclāmen* 'ciclaminio', il cui fiore ha evidenti somiglianze con quello del colchico, confortato dallo stesso Battisti (1924: 152) contro l'ipotesi di **citamula*, per non dire che la scarsa consistenza della base consente addirittura un andirivieni di posizioni, visto che ai dinieghi di Salvioni (1906: 618, ma cfr. Faré 2434a) e del citato Bertoldi⁴ fa poi seguito la ritrattazione di quest'ultimo (in Pedrotti/Bertoldi 1930: 99).

2. Il punto sulla questione: secondo Bertoldi (1923: 132), ripreso da Stampa (1937: 78), **citamula* abbraccia tutto il sistema fluviale della Bernina, ad eccezione dell'Engadina, quindi tutto il corso superiore dell'Adda, il Poschiavino e il corso della Maira con le varianti bregagliotte, quello della Spöl con la variante di Livigno, donde la voce è scesa per il passo di Ofen (Pass dal Fuorn) anche nella valle di Monastero, cfr. a Fuldera *siǒmbla d'altun*; *schiombla* 'Zeitlose' (Pallioppi). Un tempo fu questo certamente anche il tipo lessicale dell'alta valle dell'Oglio e forse anche dell'alta valle di Sole, qui giunto oltrepassando il baluardo naturale dell'Adamello e della Presanella: cfr. grigion. *schiombla*, *tschiombla* 'colchico', HWbRätorom (2: 726); aggiungendo, sia pur con un punto di domanda, il friul.cargn. *siàngala*, occ. (Forni di Sotto) *siàngoles* pl. (AIS 640, p. 327), *bisàngule*, Pellegrini/Zamboni (1982: 466); DESF (1: 222); *siàngala* 'zafferano primaticcio (*Crocus vernus* L.)' Penzig (1924: 146).

Gli apporti di Pedrotti/Bertoldi (1930: 96; 99) e del cit. Stampa (1937: 77-8) danno buona conferma del tutto: il primo espone nella complessa onomastica del colchico (accanto a tipi concorrenti, isolati arcaismi e sovrapposizioni, cfr. fass. *miràndole* f. pl.; Cavedago *sane* f.pl.; cembr. *violaster* m., Faver *olastri* pl.) la serie compatta di *cigàmbola* f. (Breguzzo), *segamble*, *segàmbole* pl. (Storo), *segàmole* (Bondone), *rimàngola* f. (Castello di Condino),⁵ commentando:

⁴ Che obietta il carattere dotto della tradizione di 'ciclaminio' e soprattutto la mancanza di continuatori della base primitiva (che dovrebbe essere la più feconda e la più antica) in confronto a quella di un'elaborata base derivata: obiezione per la verità tutt'altro che insormontabile.

⁵ Che nella Val del Chiese segna appunto il passaggio a 'miràndola' (Pellegrini/Zamboni 1982: 328).

Anche le Giudicarie hanno un tipo lessicale notevole: *cigàmbola*. Benché la voce *cyclamen* non abbia su territorio romano continuatori di stretta fattura popolare, pure non si può negare la possibilità che i nomi giudicariesi del colchico risalcano a un **cicamula*, nato da **ciclamula* sul modello di *cavicula* da *clavicula*. Ritorniamo quindi alla vecchia idea del Michael che spiegava il poschiavino *šigàmula* (= ‘colchico’) appunto così.

Anche meglio fa lo Stampa riguardo al bacino principale lombardo alpino nel capitolo *Colchico e croco*, che sottolinea preliminarmente la difficoltosa distinzione popolare delle due piante: da inchieste personali il tipo ‘*cicamula*’ ricorre in *al fa šigàmbolα* ‘è ubriaco’ (40); *šigàmpuli* pl. (63), *šigàmuli* (70, 72, 73, 74), *šigàmbuli* (78, 80, 82, Tiolo), *čigàmbulα* f. (88, 99), *čigàmulα* (90, 94), *čiràmulα* (92), *hibàngolę* pl. (172), *čigàmboli* (176), *šegàmbuy*, -*bulα* f. (Gandino), *šigàmulα* (112, 113), nome che si dice anche alle ragazze e fiore di cui anticamente ci si serviva del per uccidere i pidocchi dei vitelli, *fyu čikàmul* m. (119), *fyu šigàmmul* (129), *čigàmlα* f. (135), *čigàm(b)lα* (143);⁶ da altre fonti posch. *šigàmula* (Michael), *scigammuli* pl. ‘zafferano’, ~ *d’altoin* ‘colchico’, borm. *čigàmolα* ‘croco’ e ‘colchico’ (Longa); AIS (640, p. 209) *čigàmulα*, -*olα* ‘croco’, p. 218 *šigàmbuli* pl. *šigàmbul* m. ‘poltrone’, p. 227 *šigàmbuli* pl., berg. (Valtorta, Val Brembana) *gàmber*,⁷ oltre ai materiali giudicariesi di Pedrotti/Bertoldi e al poco chiaro bresc. *sibòrgola* (Penzig 1924: 131), mentre in area romancia il tipo occorre soltanto nel monast. *schjömla* (Carisch), *šigàmbla d’altun* (Vieli).

In conclusione, ‘*cicamula*’ è sconosciuto nella Bassa Valtellina mentre nella media valle esso si rintraccia a partire dal p. 40 (Caiolo, presso Sondrio) nell’espressione figurata che vale ‘ubriaco’ (e alluderà alle note qualità venefiche del colchico) ed è poi diffuso nel resto della valle fino a Livigno: nella Bassa Mera esso fa capolino sulla riva sinistra (pp. 112–13, 119), dal lago di Mezzòla fino a Chiavenna, a Villa di Chiavenna e in tutta la Val Bregaglia: si vedano anche per la stessa Bregaglia, Sopraporta e Poschiavo *scigàmula*, *cigàm(b)la* di LSI (4: 698).

2.1. Riporto di seguito (per gentile concessione dei Direttori) l’ordinamento provvisorio del LEI:

- a. **citamūlu*: tic.alp.cent. (Prosito) *tšigàmal* m. ‘colchico (Colchicum autumnale L.)’ (Wartburg 1942: 209).
- b. **citamūla*: breg.Sopraporta (Borgonovo) *šigàmbal* f. ‘colchico’, Sottoporta (Soglio) *čigàmbla*, lomb.alp.or. (Tartano) *scigàmbula* f. ‘colchico’ e ‘croco (Crocus vernus L.)’ Bianchini/Bracchi, Albosaggia *šigàmbuli* pl. ‘croco’, Sondrio ~, posch. *scigàmula* f. ‘colchico’, *šigàmula* Michael num. 172, Tirano ~ ‘croco’ Bonazzi, *scigamòla* ib.,⁸ Sòndalo *čigàmbala*, Cepina *cigàmbula* ‘colchico’,⁹ borm. *cigàmola* ‘croco’ Longa, Valfurva *cirà*-

⁶ Anche qui è sporadicamente nota la commistione con la nomenclatura del veratro: *fyur di vełádrę* (14).

⁷ Con aferesi di sillaba iniziale inquantoché, secondo riferisce Bertoldi (1923: 168) da un’informazione di P. Scheuermeier, interpretato dai contadini del luogo come ‘i gamberi’.

⁸ Lo spostamento accentuale pare dovuto alle locuzioni in cui la voce è incrociata con *tiramòla* (Bianchini/Bracchi).

⁹ L’interferenza di *gàmba* ipotizzata da Bianchini-Bracchi non è realmente necessaria, essendo sufficiente una spiegazione fonetica: -*mb*- dissimilato da un soggiacente -*m(m)*- coda di sillaba debole (intertonica).

mula ‘colchico’,¹⁰ Livigno *čigámbole*, trent.occ. (Storo) *segámbole* pl., Pedrotti/Bertoldi 96, *segamble* ib., Castello di Condino *rimángola*¹¹ ib., Val Giudicarie *cigámbole* f., Bondone *segámole* pl. ib., Breguzzo *čigámbole* f. ib.

Sintagmi: tic.alp.cent. (Artore) *čombún* ?¹² ‘colchico’ (Bertoldi 132), breg. Sopraporta (Vicosoprano) *tšigámbla* f. *d’atōn* (Wartburg 1942: 209), posch. *schigamuli* pl. *d’altōin* Bertoldi 131, borm. *cigámola* f. *d’altōgn* Longa, Isolaccia Valdidentro *čigámula* *d’altōñ*.

Breg.Sopraporta (Vicosoprano) *tšigámbla* de *prümaveira* ‘croco’ (Wartburg 1942: 209).

Sign.fig.: lomb.alp.or. (Tartano) *scigámbla* f. ‘ragazza, anche ragazza leggera’ Bianchini/Bracchi), Grosio ~ Antonioli/Bracchi.

Locuz.: lomb.alp.or. (Tirano) *andà* ‘n *scigámbla* ‘fingere, vaneggiare’ Bonazzi, *sunà la* ~ ‘id.’ ib., *vèss an scigamòla* ‘essere insicuro’ ib.

2.2. Il friulano *siangala*, *siangola* ‘colchico’ (PironaN 1037), attestato in area carnica e ampezzano-fornese nelle raccolte locali (Gortani 2: 108) e generali (Penzig 1924: 131–2), citato (col dubbio) da Bertoldi (1923: 132 n. 2) e poi da Battisti (1924: 152), è discusso in Pellegrini/Zamboni (1982: 328, 340–2), anche in base alle poche risultanze geolinguistiche di AIS 640 e di ASLEF I, 421 carta 47: *sjàngalaś* pl. a Vico (p. 22a), *zjàngoleś* pl. a Forni di Sotto (p. 23), *čičándule*, raccolto ma non confermato ad Artegna (p. 64), senza che vi si raggiungano novità rispetto alla vulgata di **citamūla*, **cicamūla*. Incerto resta infine il nesso con *bisàngule*, denominazione isolata del narciso (*Narcissus poeticus* L.),¹³ raccolta a Raveo (p. 26) dall’ASLEF I, 475 e già nota al Gortani (2: 119) e al PironaN 56; Pellegrini/Zamboni (1982: 466); DESF (1: 222).

3. Il panorama resta dunque insoddisfacente e impone la ricerca di altre soluzioni, diverse da quella d’un prelatino **citamus* ipotizzata in prima battuta dallo stesso LEI ma in ogni caso sprovvista di una vera base documentaria. A questo scopo credo utile ripartire dal commento di Pedrotti/Bertoldi (1930: 98–101), che esordisce con la testimonianza isidoriana (*Etym.* xvii, 9, 48) di *milimindrum* ‘giusquiamo’ glossato «*milimindrum vulgus dicit hyoscyamum propter quod alienationem mentis*

¹⁰ Con sovrapposizione di *ràma* (Bianchini/Bracchi).

¹¹ Zona della Val del Chiese di sovrapposizione e di passaggio fra i tipi ‘*miràndola*’ e ‘*cigámola*’ (Pellegrini/Zamboni 1982: 328).

¹² Di genere indeterminabile: forse fusione di ‘*cigámula* *d’altón*’ ‘croco d’autunno’ ossia ‘colchico’? O meglio, connesso col tic. *cimbol* (Moghegno, Sonogno), *cimborlo* (Sonogno), *ciumbol*, *ciumbul* (Val Verzasca) agg. ‘ubriaco’ (sempre per le note qualità venefiche) ossia in definitiva con la diffusa locuzione in *cimba(r)li* ‘brillo’, ‘ilare’ dal passo latino «*laudate eum in cymbalis bene sonantibus, laudate eum in cymbalis jubilationis*» del Salmo CL, 5 (VDSI 5: 281; LSI – 1: 811; DELI 339).

¹³ Che in area tedesca sett. mostra qualche interferenza con la nomenclatura del colchico: *Seddlöschen*, *Ziddlöschen* (Kiel) ossia ‘*Zeitlose*’, Marzell (3: 273).

inducit»: entrambe le piante sono infatti velenose¹⁴ e usate per scopi simili nella medicina popolare, col che si spiega facilmente l'intersezione delle nomenclature rispettive. Il nome, di verosimile pertinenza celtica, si continua soprattutto nella Ladinia centrale (in area adiacente a quella di **cicamūla*), nelle varianti *milàndores* pl., *miràndoles*, *minàndoles* ecc., con le lontane eco iberiche dello sp. *milmendro* e del port. *meimendro*, che insieme con poche¹⁵ altre ne garantiscono l'arcaicità di fronte alla folla delle innovazioni posteriori e più trasparenti.

Altro in sostanza non c'è e la questione si ritorce su **cicamūla*, fortemente indiziato a questo punto d'essere un filone derivato (e piuttosto elaborato) d'una base già nota: in tale prospettiva il candidato d'obbligo è appunto 'giusquiamo', la nota solanacea velenosa.¹⁶ Il lat. *hyoscyamus* m. (noto da Columella e Celso) *hyoscyamum* n. (Plinio, Ps.-Apuleio), *iusquiamus* (Discoride), *yosc-*, *yosqu-* (Oribasio), è ricalcato sul gr. οσκύαμος 'fava porcina' (per la forma del bulbo) e conta numerose alternative lessicali come *adamantu(m)*, *altercum*, *Apollinaris*, *calycularis*, *faba lupina*, *insana*, *sinfoniaca(m)*, *milimindrum*: ThesLL (VI/2: 3145-6); André (1956: 127). Tuttavia, nonostante e contro la seriore continuità di queste, esso non sembra elevarsi oltre una tradizione a mala-pena semipopolare (comunque minoritaria), a giudicare dalle attestazioni medievali, puri e semplici nomi di spezieria, e dai riflessi moderni: fr. *jusquame* (dal sec. XIII), fr.a. *jusquainne*. m.fr. *jusquiman*, dial. *jussiam*, *junscane*, occit. *jusquiam*, Drôme *jusclia*, aveyr. *jusclamo*, Vd'Aure *yousquiamo*; m.fr. *hyoscyame* (1611), *hyosciame* (1732): FEW (4: 524).¹⁷ Quanto all'italiano, il Penzig (1924: 236-7) riporta per l'*Hyoscyamus albus* L. tosc. *giusquiamo bianco*, *iosciamo*, *jusquiamo*, lig.nizz. *giuschiana* (il cui genere parla per

¹⁴ Il colchico, in particolare, contiene specialmente nel bulbo e nei semi un potente veleno, la colchicina, molto pericolosa per il bestiame che pascola e anche per i bambini che inavvertitamente ci giocano: per i riflessi di queste nozioni nella farmacopea medievale cfr. anche Bertoldi (1923: 126-7). Quanto al giusquiamo, mangiato o bevuto in decotto, provoca alterazioni della mente, come insegna anche il latino mediev. *insana*, non privo di continuazioni volgari, cfr. nel Trentino *zani* pl. (Fai della Paganella), *sane* f.pl. (Cavedago) 'capsula coi semi': in realtà voce popolare nel latino tardo, come attestano Sereno Sammonico (sec. III) e lo stesso Isidoro (Etym. xvii, 9, 41) «*haec erba et insana vocatur, quia ... si bibatur vel edatur, insaniam facit*». Si tenga presente che *insānus* (accanto a *demens* e a *furiosus* 'persona che non è in grado di contenersi, pazzo conclamato', di tradizione costante fin dalla legge delle XII Tavole) è il termine centrale per 'pazzo' nel lessico latino (Zamboni 2006-07: 571-2, 579, 587).

¹⁵ Per esempio, e in riferimento al colchico, il valsuganotto *lavene* pl. (gall. *lagena*?) 'pianta primaverile colle foglie', il cemb. *olastri* pl. *violaster* 'id.', tributario della nomenclatura del veratro) e il trent.occ. *spressate*, *spersate* pl. 'bulbo' (lat. di glossa *sparsio*).

¹⁶ Perché le sue foglie contengono la giusquiamina, dalle proprietà narcotiche e calmanti: i semi erano invece rinomati un tempo nelle campagne perché efficaci contro il mal di denti, cosa che ingenera notevoli intersezioni con la nomenclatura della celidonia (*Chelidonium Majus* L.), a partire dal tipo 'erba di Sant'Apollonia', Pellegrini/Zamboni (1982: 311; 430-1).

¹⁷ E numerose altre, spesso di genere f., in Rolland (8: 93): fra le tante, *jusquiau*, *jusquiane*, *juskiam*, *juskiano*, *justiame*, *justiano*, *jusc(l)ano*, *juskēmē*, *justinē*, *janscane*, *jussiam*, l'interessante *jamē* (Charente Inf.) ecc.

un nesso occitanico), salent.lecc. *iosciamo*, sard. *iosciamo*; e per l'H. Niger L. tosc. *giusquiamo nero*, piem. *giosquiamo*, ast. *osquiamo*, lomb.com. *osquiam*, ven.ver. *giosquiamo*, pochi e residuali entro un'ampia tradizione popolare nella quale emergono anche resti di basi storiche, cfr. tosc. *alterco*, lig. (Porto Maurizio) *simprineigua* e abr. (Lama) *gianfrignacca* (ossia *sinfoniaca*); tosc. *erba apollinaria*, ~ *apollinea*, emil. *lèbur* (ossia *elleboro*, altra pianta velenosa). Al patrimonio culto Alessio 217 ha tuttavia il merito d'aggiungere, oltre al sic. *iòsciamo* (di modello accentuale latino?) e al salent.ant. *josciamo* (sec. XVIII), il salent. *erba d'assame*, *èrva r'assane*, *assème* f. (in VDS 1: 62 'erba di sciame'), *sciama* (anche 'verbasco'), *sciamu* m. (anche 'salvia'); *ervè dè ssamè* f., *ssamè* m., *ussème* m., otrant. *sciamo* m. 'giusquiamo', collegandoli (unico a mia conoscenza) al piemontese (?) di Val S. Martino *erba de la ciamo* (tratto dal succitato Penzig, che dà pure lecc. *sciamo*) e, aggiungo io, al succitato fr. di Sud-Ovest *jamè*.

Ignoro se qualcuno abbia già avanzato un'ipotesi del genere, ma perché non pensare proprio a *hyoscyamus* (REW 4250; Faré; Alessio 217), partendo appunto da una base affine al semipopolare merid. 'šamo'? Ne occorrerebbe naturalmente supporre un ampliamento **hyoscyamūla* > **sciamūla* (analogo del resto a **citamūla*, **cic-*!), facilmente restituibile negli adattamenti locali con *ša-*, *ši-*, *ča-*, *či-*, *sia-*, *si-* che, rispetto al tipo semplice, verrebbe a costituire una base ragionevole per gli esiti *sigàmula*, *ci(g)-*, *si(g)àmbul(a)*, supponendo per quest'ultimo un -*mūla* sincopato in -*mlu* e un successivo scioglimento del nesso consonantico -*ml* con l'inserzione di -*b-*; cosa che, oltretutto, si adatterebbe meglio anche al friul. *siangala*, emergenza laterale ed isolata, che urta contro la caduta di -*d-* (< -*t-*) implicata da **citamulu-* ed è invece meglio compatibile quella d'altre sonore, per la verità con -*g-*, che dilegua in *plae* 'piaga', *leâ* 'legare' ecc.: se palatale in *ro(j)e* 'roggia', *corée* 'correggia', *màine* < *imāgīne* 'cappelletta', tant'è vero che il nesso iniziale *sia-* non accoglie la -*g-* di refezione > *sig-* propria invece delle forme giudicariesi; ma anche -*v-* è piuttosto stabile, *cève* 'cipolla', *pavée* 'farfalla', *avonde* 'abbastanza', *savalón* < **sabūlōne* 'sabbia'. A rigor di termini dunque, da un *(*hyo*)*scyamūla* ci si aspetterebbe un esito finale **siàmula*, **siambla* o **siambula*. Osservo tuttavia la pur lontana coincidenza della variante *hibàngole* pl. 'croco', raccolta sempre da Stampa (1937: 77) a Cortenedolo in alta Val Camonica (p. 172), che passa necessariamente attraverso una metatesi **sigàmbola* > **sibàngola* (con successivo *s-* > *h-* tipicamente lombardo orientale), di quella giudicariese (Castello di Condino) *rimàngola*, segnalata da Pedrotti/Bertoldi (1930: 96) in area di connessione con 'miràndola', cfr. n. 5, e quella bresciana *siborgola* registrata dal Penzig: il friulano stesso ne ha infine un'ulteriore versione, seppur non confermata, nel *čiàndule* di Artegna (p. 64).

Un parallelo friulano è senz'altro possibile, anche se restano vari dubbi sulla componibilità di tante dispersioni: d'altra parte, queste formazioni in -*àmola*, -*àngola*, -*àndula* ecc. ricalcano piuttosto bene 'miràndola', estraneo sì al friulano ma non al ladino-centrale e alto-bellunese e perciò facilmente esposto ad interagire con *(*hyo*)*scyamūla*: ragionevolmente giustificando insomma l'acquisizione d'un nuovo filone autonomo ed elaborato di *hyoscyamus*, più vicino alle forme

popolari e arealmente, come ci si può attendere, relittario e marginale, tuttavia entro un omogeneo areale alpino e subalpino.

Bibliografia

Fonti e repertori

- AIS = JABERG, Karl/Jakob JUD (1928–40) *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen.
- ALESSIO = ALESSIO, Giovanni (1976) *Lexicon etymologicum: supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*. Napoli: Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti.
- ANTONIOLI/BRACCHI = ANTONIOLI, Gabriele/Remo BRACCHIO (1995) *Dizionario etimologico grosino (DEG)*. Grosio: Biblioteca Comunale/Museo del Costume.
- ASLEF = PELLEGRINI, Giovan Battista (1972–86) *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*. I-VI. Università di Padova/Università di Udine: Istituto di Glottologia e Fonetica/Istituto di Filologia Romanza.
- BONAZZI = BONAZZI, Cici (³1996) *Dizionario tiranese-italiano*. Canberra (AUS): Lazzaro Bonazzi.
- BIANCHINI/BRACCHI = BIANCHINI, Giovanni/Remo BRACCHI (2003) *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano (DVT)*. Madonna di Tirano/Grosio: Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca.
- CARISCH = CARISCH, Otto (1848) *Taschen-Wörterbuch der rhaetoromanischen Sprache in Graubünden: besonders des Oberlander und Engadiner Dialekte*. Chur: Fr. Wassali.
- DEI = BATTISTI, Carlo/Giovanni ALESSIO (1950–57) *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbera.
- DELI = CORTELAZZO, Manlio/Paolo ZOLLI (²1999) *Dizionario etimologico della lingua italiana*. A cura di M. Cortelazzo/M. A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- DESF = AA.VV. (1984–87) *Dizionario etimologico Storico Friulano*. I-II. Udine: Casamassima.
- FARÉ = FARÉ, Paolo A. (1972) *Postille italiane al «REW» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*. Milano: Memorie dell'Istituto Lombardo/Accademia di Scienze e Lettere.
- FEW = WARTBURG, Walther von (1922–) *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Bonn/Tübingen/Basel.
- GORTANI = GORTANI, Luigi e Michele (1905–06) *Flora friulana, con speciale riguardo alla Carnia*. Udine: Doretti. [Rist. anast.: Bologna: Forni, 1969].
- HWBRÄTOROM = BERNARDI, Rut et al. (1994) *Handwörterbuch des Rätoromanischen*. [.....]. [Erarbeitet auf Initiative von H. STRICKER]. 3 voll. Zürich: Società Retorumantscha und Verein für Bündner Kulturforschung/Offizin.
- LEI = PFISTER, Max/Wolfgang SCHWEICKARD (1979–) *Lessico etimologico italiano*. Mainz/Wiesbaden: AWL/Reichert.
- LONGA = LONGA, Glicerio (1912) «Vocabolario bormino.» *Studi ronanzi* 9, 1–350.
- LSI = AA.VV. (2004) *Lessico dialettale della Svizzera italiana*. 5 voll. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.

- MARZELL = MARZELL, Heinrich (1937–79) *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*. [Unter Mitwirkung von W. Wissmann et al.]. 5 voll. Leipzig/Stuttgart/Wiesbaden: Hirzel/Steiner.
- PALLIOPPI = PALLIOPPI, Emil (1902) *Wörterbuch der romanischen Mundarten des Ober- und Unterengadins, des Münsterthals, von Bergün und Filisur*. Deutsch-romanisch, Samaden: Simon Tanner.
- PIRONAN = PIRONA, Giulio Andrea/Ercole CARLETTI/Giovan Battista CORGNALI (²1992) *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Seconda edizione con *Aggiunte e correzioni* riordinate da G. Frau. Udine: Società Filologica Friulana.
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm (³1935) *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- ROLLAND = ROLLAND, Eugène (1896–1914) *Flore populaire de la France ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*. 11 voll. Paris: Maisonneuve et Larose.
- THESLL = AA.VV. (1900–) *Thesaurus Linguae Latinae*. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubnerii.
- VDS = ROHLFS, Gerhard (1956–61) *Vocabolario dei dialetti salentini: terra d'Otranto*. 3 voll. München: Bayrische Akademie der Wissenschaften. [Rist. anast. Galatina: Congedo].
- VDSI = SGANZINI, Silvio et al. (1952–) *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*. Lugano/Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.

Opere citate

- ANDRÉ, Jacques (1956) *Lexique des termes de botanique en latin*. Paris: Klincksieck.
- BATTISTI, Carlo (1924) «I nomi friulani del colchico.» *Studi Goriziani* 2, 143–58.
- BERTOLDI, Vittorio (1923) *Un ribelle nel regno de' fiori. I nomi romanzi del Colchicum autumnale L. attraverso il tempo e lo spazio*. Genève: Olschki.
- MICHAEL, Johann (1905) *Der Dialekt des Poschiavotals (Poschiavo – Brusio – Campocologno)*. Halle a. S.: Ehrhardt Karras.
- PEDROTTI, Giovanni/Vittorio BERTOLDI (1930) *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica, presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*. Trento: Monauni.
- PELLEGRINI, Giovan Battista/Alberto ZAMBONI (1982) *Flora popolare friulana. Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli – Venezia Giulia*. Udine: Casamassima.
- PENZIG, Otto (1924) *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi indigeni delle principali piante indigene e coltivate in Italia*. Genova: Orto botanico della R.a Università.
- SALVIONI, Carlo (1906) «Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione.» *Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere* XXXIX, 477–94; 505–22; 569–86; 603–22.
- SCHAAD, Giacomo (1939) «I nomi popolari della flora prativa in Val Bregaglia.» *Vox Romanica* 4, 48–64.
- STAMPA, Renato Agostino (1937) *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*. Zürich/Leipzig: Niehans.
- VIELI, Ramun (1927) *Die Terminologie der Mühle in Romanisch-Bünden*. Chur: Ligia Romontscha.

WARTBURG, Walther von (1942) «Recensione di Schaad, VR 4.» *Zeitschrift für romanische Philologie* 62, 208–9.

ZAMBONI, Alberto (2006–07) «Aspetti lessicali della transizione latino-romanza: la terminologia dell’alienazione mentale.» *Atti dell’Istituto Veneto di SS.LL.AA* CLXV, 561–644.

Riassunto

NUOVE OSSERVAZIONI SU UNA GLOSSA BOTANICA MEDIOLATINA: *CITAMUS* ‘COLCHICO’

Il grigion. *schiombla*, *tshiombla* ‘colchico’, lombardo alpino or. *ciġám(b)ula*, *si-*, trentocc. (Giudicarie) *čġámboġla*, *segámboġla* ecc., insieme forse con lo sporadico friul. subalpino *siàngala*, vengono attribuiti nel noto *Ribelle* di V. Bertoldi (1923: §§ 71–3) ad una glossa mediolatina *citamus*, *citomus*, riportata nel Diefenbach ma piuttosto isolata e possibile cattiva lettura di *cart(h)amus* (1288, 1304). L’ipotesi passa attraverso un suffissato (e non documentato) **citamŭla*, che renderebbe le numerose varianti dialettali attraverso una normale lenizione di *-t > -d > -Ø* (con eventuale refezione tramite *-g*) – tratto fonetico estraneo tuttavia al friulano – e si oppone a quella sostenuta in prima istanza da Michael (1905), che pensava ad un **cicamŭla* dissimilato da **ciclamŭla*, derivato da *cyclāmen* ‘ciclaminò’, i cui fiori hanno somiglianza con quelli del colchico e del croco. Va tuttavia riconosciuta ad Alessio la valorizzazione del meridionale *šamo* ‘giusquiamo’, solanacea velenosa di lontana tradizione per le sue proprietà farmacologiche (così come per il colchico, una liliacea): una forma, almeno semipopolare, che a mio avviso può esser stata diffusa anche in aree settentrionali, sempre in una variante suffissata **šámula*, **siá-* che rende facile conto del patrimonio grigionese *schiombla* (/š/!), lombardo *segám(b)ola*, meno invece del friulano *siàngala*. Una nuova soluzione che offre il vantaggio di recuperare un filone autonomo ed elaborato di *hyoscyamus* in un areale alpino sostanzialmente omogeneo.

NOVA OPAŽANJA O SREDNJELATINSKI BOTANIČNI BESEDI: *CITAMUS* 'PODLESEK'

Graubündensko *schiombla*, *tschiombla* 'podlesek', vzhodnoalpsko lombardsko *ciġám(b)ula*, si-, zahodno tridentinsko (Giudicarie) *čġámġola*, *segámġola* itd. so, morda skupaj s sporadičnim podalpsko furlanskim *siángala*, v znanem Bertoldijevem delu Ribelle (1923: §§ 71–3) pripisane srednjelatinski besedi *citamus*, *citomus*, ki jo navaja Diefenbach, vendar je precej osamljena in morda izhaja iz slabega branja besede *cart(h)amus* (1288, 1304). Ta hipoteza nato upošteva priponsko (in nedokumentirano) besedo **citamŭla*, iz katere naj bi nastale številne narečne različice prek običajne lenizacije *-t > -d- > -Ø-* (z morebitno okrepitevijo s pomočjo *-g-*) – fonetične značilnosti, ki je sicer furlanščini tuja – in nasprotuje domnevi, ki jo je najprej zagovarjal Michael (1905), ko je imel v mislih besedo **cicamŭla*, nastalo z disimilacijo iz **ciclamŭla*, iz *cyclāmen* 'ciklama', katere cvetovi so podobni cvetovom podleska in žafrana. Pač pa je treba Alessiu priznati vlogo pri ovrednotenju leksema iz južne italijanščine *šamo* 'črni zobnik', imena strupene razhudnikovke, ki ima dolgo tradicijo zaradi svojih farmakoloških lastnosti (tako kot podlesek, ki spada med lilije); ta oblika je vsaj napol ljudska in se je po mnenju avtorja tega prispevka lahko razširila tudi na severna področja, ravno tako kot priponska različica **šámula*, **siá-*, ki jo je zlahka mogoče povezati z graubündensko obliko *schiombla* (/š/!), lombardsko *segám(b)ola*, manj pa s furlansko *siángala*. Prednost takšne nove rešitve je v tem, da predpostavlja obstoj samostojnega in razdelanega niza, izhajajočega iz besede *hyoscyamus*, na praktično homogenem alpskem območju.